

# Il Royal College of Pediatrics and Child Health e i finanziamenti dall'industria dei lattini



Adriano Cattaneo

Epidemiologo, Trieste

Il Royal College of Pediatrics and Child Health (RCPCH), in Gran Bretagna, è qualcosa di più di una semplice associazione professionale come possono esserlo, anche in Italia, le varie società di pediatria. Con i suoi circa 17.000 iscritti, il RCPCH regola tutta la vita professionale dei pediatri britannici, dalla formazione all'educazione continua, dalla carriera alla ricerca, dalle attività sindacali a quelle di advocacy. E si vanta di proteggere e promuovere la salute non solo dei bambini britannici, ma di tutto il mondo.

Come quasi tutte le associazioni professionali, il RCPCH organizza corsi e congressi, nazionali e locali. Come quasi tutte le associazioni pediatriche non disdegna di ricevere, per queste attività, il contributo, ovviamente incondizionato, dell'industria della salute, e in particolare dei produttori di sostituti del latte materno e di alimenti per l'infanzia. Come la maggior parte delle associazioni pediatriche, il RCPCH ammette di ricevere fondi dall'industria, ma si guarda bene dal rivelarne i dettagli (quantità di denaro elargita da ogni sponsor, destinazione d'uso, eventuali condizioni).

Alla riunione annuale che si è tenuta a Londra il 27 aprile 2016, un gruppo di iscritti al RCPCH, capeggiati da Charlotte Wright, professoressa di salute pubblica del bambino all'Università di Glasgow, presentava la seguente mozione: "Al fine di evitare conflitti di interesse istituzionali e di mantenere la sua reputazione di organismo professionale imparziale e indipendente per la formazione medica e per la difesa della salute dei bambini, il Collegio deve rifiutare qualsiasi transazione economica o qualsiasi tipo di finanziamento o sostegno da qualsiasi azienda che commercializzi prodotti inclusi nel campo di applicazione del Codice OMS sul marketing dei sostituti del latte materno" [1]. I proponenti della mozione sostenevano che questi finanziamenti:

- aiutano i produttori di alimenti per l'infanzia a promuovere i loro prodotti come sicuri e scientifici;
- indeboliscono i messaggi di salute pubblica sull'importanza primaria dell'allattamento;
- minano la capacità dei pediatri di sostenere efficacemente l'allattamento;

- rassicurano gli operatori di salute infantile sull'accettabilità dell'interazione con i produttori di sostituti del latte materno;
- causano danni alla reputazione del RCPCH come fonte oggettiva di indicazioni su argomenti riguardanti la salute dei bambini.

Aggiungevano che uno dei modi in cui i produttori di sostituti del latte materno minano l'allattamento è la sponsorizzazione delle associazioni professionali. Ciò produce conflitti d'interesse e distorce le informazioni che le associazioni stesse sviluppano e diffondono. Pur essendo vero che alcuni prodotti sono utili, la maggior parte dei profitti delle ditte deriva da prodotti somministrati a bambini che non ne hanno bisogno. E in ogni caso, collaborare con le ditte per sviluppare prodotti validi non è la stessa cosa che ricevere soldi per attività formative. Da cui la conclusione: "Possiamo permetterci di non avere i soldi, non possiamo permetterci di perdere la reputazione".

La posizione dei proponenti la mozione, basata su evidenze riguardanti la difficoltà di aumentare i tassi e la durata dell'allattamento in Gran Bretagna anche a causa dell'indebita influenza delle ditte di alimenti per l'infanzia [2], era sostenuta anche da altre organizzazioni, in particolare da Unicef UK, che coordina le iniziative Baby Friendly (corrispondenti alle iniziative Insieme per l'Allattamento di Unicef Italia), e da Baby Milk Action, l'associazione che rappresenta l'International Baby Food Action Network (IBFAN) in quel Paese. Non era invece sostenuta dal direttivo del RCPCH, il cui portavoce affermava che "il Collegio adotta un approccio rigoroso e robusto per evitare conflitti di interesse istituzionali e per mantenere la sua reputazione di difensore imparziale e indipendente della salute dei bambini. Il RCPCH assicura la conformità con le linee guida della Charity Commission e con le migliori pratiche della comunità scientifica in campo medico".

Alla prova del voto, i favorevoli erano 66, i contrari 53, e la mozione è quindi passata [3]. Il voto però non era vincolante, nel senso che sarebbe stato il consiglio direttivo del RCPCH, che si riuniva a luglio, a decidere se prendere in considerazione la mozione per

cambiare le regole riguardanti le sponsorizzazioni. La presidentessa del RCPCH, Neena Modi, professoressa di neonatologia all'Imperial College di Londra, disse che si doveva tener conto delle implicazioni di un'eventuale modificazione delle attuali regole e che poteva essere necessario sondare l'opinione di tutti i soci con un referendum interno.

E così è stato. Al consiglio direttivo di luglio si decise di indire un referendum e si approntò una scheda che fu inviata a tutti gli iscritti ad agosto [4]. Gli estensori della mozione iniziale espressero immediatamente delle riserve su questa scheda. A loro parere, la stragrande maggioranza degli iscritti non era stata adeguatamente informata sulle ragioni del sì e del no, ed era tenuta all'oscuro sulla quantità di denaro coinvolta. Inoltre, sempre a parere degli estensori della mozione, il modo in cui le domande erano poste induceva risposte favorevoli a mantenere la possibilità di ricevere finanziamenti dall'industria [5]. La scheda, divisa in sei sezioni (donazioni e riconoscimento del marchio; pubblicità; stand ai congressi; eventi collaterali organizzati dalle ditte; progetti educativi specifici; progetti di ricerca), conteneva tre domande per sezione, la prima delle quali riguardava sempre la necessità di una *due diligence*, cioè di un audit preliminare su qualsiasi offerta di finanziamento. Questa formulazione, a parere degli estensori della mozione, induceva a un voto favorevole nel caso la ditta dichiarasse di attenersi a un codice etico. E ciò sarebbe in contrasto con quanto previsto dall'ultima risoluzione dell'OMS, secondo la quale le associazioni professionali "non dovrebbero accettare regali o incentivi dalle ditte ... né permettere alle ditte stesse di sponsorizzare riunioni e congressi scientifici", indipendentemente da qualsiasi altra considerazione [6]. Il problema, quindi, secondo gli estensori della mozione iniziale, non è se le singole ditte si comportino "eticamente". Esse devono rispondere ai loro azionisti e massimizzare le vendite di un prodotto che, per sua natura, sostituisce il latte materno. I loro finanziamenti non sono di tipo caritativo, ma finalizzati ad aumentare le vendite; essi permettono alle ditte, associandosi ai pediatri, di rappresentare i loro prodotti come sicuri e scientifici. A scapito della fiducia che i cittadini ripongono nel RCPCH.

TABELLA 1. I risultati del referendum del RCPCH (luglio-agosto 2016)

Possibili risposte	Le sei sezioni della scheda					
	Donazioni e riconoscimento del marchio	Pubblicità <sup>1</sup>	Stand ai congressi	Eventi collaterali organizzati dalle ditte	Progetti educativi specifici	Progetti di ricerca <sup>2</sup>
Non accettare finanziamenti	650 (26%)	637 (25%)	364 (15%)	677 (28%)	482 (20%)	419 (17%)
Accettarli dopo <i>due diligence</i>	698 (28%)	695 (28%)	912 (36%)	606 (25%)	679 (28%)	590 (24%)
Accettarli dopo <i>due diligence</i> e ulteriori salvaguardie	1083 (43%) <sup>3</sup>	1086 (43%) <sup>4</sup>	1173 (47%) <sup>5</sup>	1034 (42%) <sup>6</sup>	1239 (50%) <sup>7</sup>	1402 (57%) <sup>8</sup>
Astenuti	75 (3%)	96 (4%)	66 (3%)	145 (6%)	57 (2%)	48 (2%)

<sup>1</sup> Per esempio su Archives of Disease in Childhood o sul sito internet del RCPCH.

<sup>2</sup> Approvati da comitati etici indipendenti.

<sup>3</sup> Solo se depositati in un fondo generale controllato dal Consiglio di Amministrazione, dopo aver completato la *due diligence*, con donatori e importi trasparentemente dichiarati, nessuna attribuzione a progetti specifici, nessun coinvolgimento del donatore nell'uso dei fondi, e nessun logo in qualsivoglia prodotto.

<sup>4</sup> Solo per lattini speciali.

<sup>5</sup> Solo per informazioni limitate ai lattini speciali.

<sup>6</sup> Solo per informazioni relative ai lattini speciali.

<sup>7</sup> Solo per progetti educativi specifici che soddisfino tutti i seguenti criteri: *due diligence* completata; donatori e importi trasparentemente dichiarati; nessun coinvolgimento del donatore nella selezione dei relatori, nella scelta dei temi, o nell'uso dei fondi; nessun logo in qualsivoglia prodotto.

<sup>8</sup> Solo per progetti di ricerca che soddisfino tutti i seguenti criteri: *due diligence* completata; donatori e importi trasparentemente dichiarati; revisione da parte di peer reviewers indipendenti; supervisione da parte di un gruppo di ricercatori indipendenti; dati di proprietà del RCPCH; nessun coinvolgimento del donatore nell'analisi e nell'interpretazione dei dati; nessun coinvolgimento del donatore nella stesura e approvazione della pubblicazione.

La scadenza per restituire le schede per il referendum è fissata al 6 settembre. Il conteggio dei voti è immediato e il comitato addetto allo stesso ne discute i risultati, a porte chiuse, l'8 settembre, annunciando che ne riferirà al consiglio direttivo nella riunione prevista per il 27 ottobre. I risultati vengono diffusi il giorno dopo e sono riassunti nella **Tabella 1** [7]. Su 15.442 schede spedite, le risposte ricevute sono state 2522, il 16%. Le percentuali in tabella si riferiscono ai voti validi. La vittoria, con percentuali variabili tra il 42 e il 57% a seconda del quesito, è andata ai fautori dell'accettare i finanziamenti dall'industria, a condizione che vi sia una *due diligence* e che siano messe in atto ulteriori salvaguardie. Il significato del termine "ulteriori salvaguardie" per ognuna delle sezioni della scheda referendaria è spiegato in calce alla tabella stessa. Il voto è stato ratificato dal consiglio del RCPCH, che si adopererà per mettere in pratica la volontà espressa dagli iscritti. Neena Modi ha preannunciato che, a partire dal prossimo congresso annuale, non saranno più messi in evidenza gli sponsor che, se vorranno, potranno depositare i loro contributi in un fondo congressuale per l'infanzia, destinato a sostenere le attività del RCPCH senza originare conflitti d'interesse [8].

Tutti soddisfatti? Non proprio. In primo luogo per la partecipazione al voto. Il 16% indica, tristemente, lo scarso interesse dei pediatri britannici per una questione che molti ritengono cruciale, e non solo per la protezione dell'allattamento. Gli inviti da parte degli

estensori della mozione iniziale a considerarla una questione di rettitudine, strettamente legata alla reputazione del pediatra e dei pediatri, fanno capire che il problema va ben oltre l'allattamento. Si tratta di guadagnare o perdere la fiducia dei genitori, delle famiglie e dei cittadini.

Poi vi è la questione delle salvaguardie votate dalla maggioranza, che apparentemente sembrano porre dei limiti rigorosi alla possibilità dell'industria di influenzare la volontà espressa dai pediatri di proteggere, promuovere e sostenere l'allattamento. Ma il gruppo che aveva presentato la mozione iniziale, oltre alla portavoce di Baby Milk Action e a un pediatra indiano che esercita in Australia, ritengono che, tra i meandri delle nuove regole e della *due diligence*, le ditte troveranno facilmente le scappatoie per inserirsi con il loro marketing. Per le ditte potrebbe anche essere sufficiente continuare ad associare il loro marchio a quello del RCPCH [9-11].

Infine, una nota positiva. Nonostante la bassa partecipazione al voto, la tendenza è di rifiutare i finanziamenti dell'industria in maniera radicale (tra un quinto e un quarto dei votanti) o di accettarli a condizioni intransigenti, almeno sulla carta (quanto siano poi applicabili, lo si capirà in seguito). Ciò farebbe ben sperare. Se non ci fosse quella disturbante maggioranza silenziosa. Ma almeno in Gran Bretagna se ne discute. E se si facesse un referendum tra i pediatri italiani?

✉ [adriano.cattaneo@gmail.com](mailto:adriano.cattaneo@gmail.com)

1. Gulland A. Paediatricians call on royal college to drop financial ties to infant formula firms. *BMJ* 2016;353:i2221.

2. Open letter on the crisis in UK breastfeeding. <https://ukbreastfeeding.org/open-letter/>.

3. Gulland A. Royal college told to stop taking money from infant formula milk firms. *BMJ* 2016;353:i2459.

4. Gulland A. Paediatricians criticise college survey on links with formula milk firms. *BMJ* 2016;354:i4555.

5. British Association for Child and Adolescent Public Health. Briefing paper for RCPCH members responding to the survey on sponsorship by formula manufacturers, 2016. [www.bacaph.org.uk/index.php/blog/32-blog/294-blog-item1-37](http://www.bacaph.org.uk/index.php/blog/32-blog/294-blog-item1-37).

6. World Health Organization. Maternal, infant and young child nutrition: guidance on ending the inappropriate promotion of foods for infants and young children, 2016. [apps.who.int/ebwha/pdf\\_files/WHA69/A69\\_7Add1-en.pdf](http://apps.who.int/ebwha/pdf_files/WHA69/A69_7Add1-en.pdf).

7. RCPCH. Formula Milk Company Consultation results. <http://www.rcpch.ac.uk/system/files/protected/page/FMC-consultation-results.pdf>.

8. <http://blogs.bmj.com/bmj/2016/10/31/neena-modi-the-rcpch-and-funding-from-infant-formula-companies/>.

9. <http://blogs.bmj.com/bmj/2016/11/04/why-the-rcpch-should-stop-taking-funds-from-the-baby-food-industry/>.

10. Thornton J. Paediatricians vote for college to continue accepting funds from infant formula companies. *BMJ* 2016;355:i5827.

11. Athikarisamy SE. Developed nations should set an example on accepting funds from infant formula companies. *BMJ* 2016;355:i6284.